



Fra Donatus Forkan
Priore Generale

Roma, 23 maggio 2010
Ref. N. PG047/2010

PENTECOSTE 2010

“ Apparvero loro le lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo.” Atti 2, 3-4

A tutto l'Ordine: Confratelli, Collaboratori, Volontari, Benefattori e a quanti serviamo attraverso il carisma dell'Ospitalità

Miei cari fratelli e sorelle nell'ospitalità,

sono trascorsi cinquanta giorni dalla Pasqua, giorno in cui abbiamo celebrato la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, e siamo giunti alla solennità di Pentecoste in cui la Chiesa viene costituita mentre riceve il dono dello Spirito Santo, che crea unità nell'amore e nel rispetto della reciproca diversità. Sin da allora nella Chiesa sono confluite lingue e culture diverse, che nella fede in Cristo Risorto e mediante il suo Spirito possono comprendersi, e tutti siamo testimoni di questo grande dono che è la sua universalità: la Chiesa parla le lingue di tutti i popoli. La realtà universale del nostro Ordine ne è la testimonianza evidente. È la festa dello Spirito Santo ma è anche la festa della Chiesa e della nostra grande Famiglia di San Giovanni di Dio.¹

La presenza dello Spirito nella nostra missione risulta evidente dal fatto che essa si mostra così ramificata in tutto il mondo, e attesta che non c'è mai stata nel passato una così grande presenza tra i malati, i poveri e i bisognosi. Come Ordine, siamo in prima linea nel fare nostro l'annuncio della Chiesa in mezzo ai piccoli, così come voleva Gesù, e la nostra missione ci porta a farlo con i malati e quanti si trovano nel bisogno, ad es. i malati di AIDS, i malati mentali, gli anziani, le persone senza fissa dimora, i poveri, i bambini e gli adulti con difficoltà di apprendimento, e tanti altri che si trovano in difficoltà.

¹ Cfr. Cost. 2; 41.

Come seguaci di Giovanni di Dio, dobbiamo vedere le cose in positivo e cercare di incoraggiare le persone nelle situazioni in cui esistono resistenze, paure che spesso ostacolano e rallentano la missione, perché il mondo ha bisogno di essere umanizzato, e oggi più che mai. Tanta gente si sente umiliata, e per varie ragioni, che vanno dalla perdita della salute ad una estrema precarietà economica; sono tanti quelli che si sentono fragili e indifesi in una società che non si prende cura di loro, e che addirittura tende ad emarginarli. Lo Spirito del Risorto ci manda proprio a queste persone per portar loro la speranza della Buona Novella.

Prima che Gesù lasciasse questo mondo, volle fare un dono ai suoi discepoli e a tutti noi, e cioè la pace! La pace di Gesù è racchiusa nella sfida di un servizio di amore illimitato, di comprensione misericordiosa, di integrità coraggiosa e di ospitalità generosa. L'Ospitalità di Giovanni di Dio può essere *un meraviglioso strumento di pace!* Se ci soffermiamo ad analizzare il vero significato della parola 'pace', e il grande bisogno che la nostra società ha di pace, appare evidente come sia uno dei frutti di una *società accogliente*, così come Giovanni di Dio aveva immaginato. E' vero però anche il contrario: una società che non si preoccupa dei suoi membri più deboli è una società che non è in pace con sé stessa, una società in cui esistono violenza, abuso di potere, traffico di esseri umani (persino bambini), schiavitù, corruzione, manipolazione dell'informazione, emarginazione delle minoranze e abbandono dei più deboli. Essendo stati chiamati a far presente la Chiesa in queste situazioni, dobbiamo essere creativi e operare con chiunque condivida la nostra filosofia e i nostri valori. Dobbiamo essere preparati a lavorare in una rete operativa con altre organizzazioni, e promuovere nuove forme di assistenza extraospedaliera. La costante evoluzione della medicina e delle scienze sociali ci pongono di fronte ad una vera sfida: quella di evangelizzare nello spirito dell'Ospitalità², in ogni circostanza e in ogni luogo.

Prima della Pentecoste, prima di ricevere lo Spirito Santo, i discepoli di Gesù erano pieni di timore, pregavano a porte chiuse, nascosti, perché avevano paura che ciò che era accaduto a Gesù potesse succedere anche a loro. Ma dopo aver ricevuto il grande dono dello Spirito Santo, i loro occhi e il loro cuore si aprirono, e la loro fede ne fu rafforzata. Incoraggiati dalla presenza dello Spirito, si lanciarono con entusiasmo nella missione, quella di portare la testimonianza e proclamare la Buona Novella ai quattro angoli della terra.

Anche noi viviamo in un periodo di grande cambiamento, che potrebbe sopraffare qualcuno, così come fu per i discepoli, quando si rinchiusero in sé stessi e nella sicurezza della loro casa, impauriti per ciò che il Vangelo della misericordia e dell'ospitalità avrebbe voluto da loro in un momento critico della storia. Certamente ciò esige grandi sacrifici, di abbandonare le certezze del passato e i modi abituali di fare le cose, avvertendo l'incertezza di non sapere esattamente dove stiamo andando e in che modo finirà. Anche se da un punto di vista umano è comprensibile sentirsi vulnerabili, e perciò avvertire la sensazione di chiudersi in sé stessi, questo modo di agire non potrebbe certamente essere definito 'missionario'. In momenti come questo, siamo chiamati a rinnovare la nostra fede alla presenza di Gesù nella nostra vita e ad abbandonarci alla forza dello Spirito Santo per trasformare e superare persino le nostre paure più profonde.

² Statuti Generali, 19.

Dobbiamo arrivare allo Spirito, essere pronti ad accoglierlo, e comprendere che lo Spirito è in ciascuno di noi e in ogni luogo, per parafrasare San Paolo³. Affidiamoci allora allo Spirito Santo, facciamo in modo che possa operare in ciascuno di noi, mettiamoci in ascolto della Sua voce che ci parla attraverso gli altri, in special modo i nostri fratelli e sorelle malati e che si trovano nel bisogno, e cerchiamo di interpretare i segni dei tempi.⁴

Ciò porterà ad una *nuova Pentecoste* per il nostro Ordine; darà nuova energia, nuovo slancio, idee innovative e nuovo entusiasmo alla missione di Ospitalità. Questa esperienza ci aiuterà a condividere il futuro della nostra Famiglia Ospedaliera e a vivere il suo mandato a “manifestare il carisma dell’ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio” (Cost. 1). In questo modo, un numero sempre maggiore di persone che hanno perduto la propria dignità potranno trovare conforto, grazie al modo in cui vengono trattate, curate e assistite dai seguaci di Giovanni di Dio, e ad un livello più profondo saranno in grado di comprendere “*l’amore di Cristo (...) e saranno ricolme di tutta la pienezza di Dio*” (cfr. Ef. 3, 18,19).

Quando mi soffermo a riflettere sulla dignità dell’uomo, mi viene in mente la visita che, ogni anno, facevamo assieme ai novizi in una bella isoletta che dista un chilometro dalla costa a sud della Corea. A quel tempo sull’isola vivevano circa 600 persone, ma non erano persone per così dire ‘normali’: erano malati di lebbra. All’epoca si pensava che la malattia fosse contagiosa, e che per questo motivo chiunque ne fosse colpito doveva essere isolato in villaggi appositamente riservati a questi malati oppure, nel caso specifico, confinato su quest’isola. Anche se il posto era bello da un punto di vista naturalistico, per i malati era come vivere isolati dal mondo, in una prigione. Ogni anno trascorrevamo due mesi lavorando nell’ospedale. Dato che il personale scarseggiava, e viste anche le limitate risorse a disposizione, la nostra presenza era bene accolta dalle autorità, e soprattutto dai malati.

Chiunque abbia visto il film “Molokai” (la storia di Padre Damien Molokai) o altri film di questo genere, può rendersi conto delle devastanti conseguenze cui può portare la lebbra. Fortunatamente al giorno d’oggi, grazie ai progressi compiuti dalla medicina, la lebbra può essere curata, così come le altre malattie; ma se non viene presa per tempo l’infezione può progredire e portare gravi conseguenze alla pelle, ai nervi periferici delle mani e dei piedi, oltre che alle mucose nasali. Le persone che incontravamo sull’isola non erano soltanto deformate fisicamente, ma anche devastate da un punto di vista psicologico, a causa dell’isolamento dalla famiglia e dalla società. In questa situazione di sofferenza, i malati cercavano di aiutarsi a vicenda, e riuscivano ad accettare questa situazione perché erano pervasi da un forte senso di umanità; molti di loro poi trovavano conforto nella fede. Lavorando con queste persone emarginate ho imparato ad apprezzare la bellezza interiore e l’immensa dignità di ogni essere umano. Sono sicuro che esperienze simili siano servite anche a voi che portate avanti l’operato di Giovanni di Dio tra le persone sofferenti. Credo che dovremmo accrescere la nostra consapevolezza della dignità di ogni essere umano che il Signore mette sul nostro cammino, e vedere la sua bellezza interiore. La grazia che Giovanni di Dio aveva ricevuto era quella di comprendere che la malattia, la deformità o la disabilità non possono distruggere o diminuire la bellezza interiore di ogni persona, perché siamo stati tutti creati ad immagine e somiglianza di Dio, che ci ama profondamente, e destinati ad essere un giorno accanto a Lui in paradiso.

³ Cfr. Rom 8, 9.

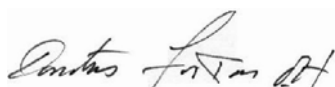
⁴ Cfr. Pierluigi Marchesi, Umanizzazione.

Le difficili prove della malattia, della povertà, della vulnerabilità cui ci troviamo di fronte, devono spingerci sempre di più a riscoprire la radice della nostra vocazione, a farci chiedere perché il Signore ci ha chiamati. Questo impegnativo percorso spirituale richiede un'assidua preghiera personale che ci porterà, attraverso l'incontro con le persone nel bisogno o escluse dalla società, ad un vero rinnovamento interiore e alla *nuova Pentecoste* dell'Ordine e della Chiesa.

Chiediamo alla nostra Madre Celeste di pregare per noi, così come ha fatto per gli apostoli, e chiediamo allo Spirito Santo di aprire i nostri cuori alla Parola di Dio, perché dal suo attento ascolto possiamo conformarci sempre di più ai sentimenti di Cristo misericordioso e riscoprire la grandezza della nostra vocazione nell'ospitalità, come segno di vera speranza in un mondo che ha bisogno di autentica umanità.

Assieme al Governo Generale dell'Ordine, ai Confratelli e ai Collaboratori della Curia Generalizia, auguro ogni bene per la solennità di Pentecoste a tutti i membri della Famiglia di San Giovanni di Dio. Prego affinché tutti voi e i vostri cari, specialmente coloro che stanno attraversando un momento di particolare sofferenza, riceviate abbondanti benedizioni in questo giorno di Pentecoste.

Vi saluto con affetto fraterno in San Giovanni di Dio.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Donatus Forkan O.H.', written in a cursive style.

Fra Donatus Forkan, O.H.
Priore Generale